

Fabrizio Fioretti

Tradurre Sciascia. Alcune considerazioni sulla prima (e unica) traduzione in croato de *Il giorno della civetta*

Izvorni znanstveni rad

Original scientific paper

UDK 821.131.1.09=163.42

811.131.1'255.4=163.42

Il presente lavoro ha lo scopo di analizzare l'unica traduzione in lingua croata del romanzo *Il giorno della civetta* di Leonardo Sciascia ad opera di Daša Bradičić e pubblicata con il titolo *Mafija* dalla casa editrice Mladost di Zagabria nel 1964. Il presente saggio è diviso in due capitoli ben distinti: nel primo, dal titolo *L'isola del mistero*, si tenterà di capire come e perché un titolo quale *Il giorno della civetta* sia diventato *Mafija*; nel secondo, dal titolo *L'isola che non c'è*, saranno sintetizzati i pregi e i difetti di questa traduzione in modo da tentare di capire che cosa, rispetto alla versione originale, sia rimasto intatto e che cosa sia andato perso.

Parole chiave: Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta*, Mafia, traduzione

Publicato per la prima volta nel 1961 dalla casa editrice Einaudi di Torino, *Il giorno della civetta* di Leonardo Sciascia è la prima opera letteraria che esplicitamente abbia affrontato il tema mafia in maniera critica e impegnata¹.

¹ Ben prima di questa, infatti, esistevano opere teatrali e romanzi anch'essi interamente dedicati a questo problema, e sono i casi ad esempio de *La mafia* di Giovanni Alfredo Cesareo e del *Don Giovanni Malizia* di Giovanni Maria Comandè, nei quali però, soprattutto per quanto concerne il secondo titolo, veniva analizzata la differenza tra la mafia "vecchia", buona e giusta, e la mafia "nuova" crudele e avida: in altri termini la mafia, non necessariamente veniva descritta come il male per eccellenza. Da precisare poi che tracce di questo fenomeno si trovano in autori quali Giovanni Verga, Luigi Pirandello, Nino Martoglio, Giuseppe Tomasi di Lampedusa e molti altri. Inoltre, dato poi per niente secondario, è il fatto che è stata la letteratura popolare siciliana a far conoscere come mafia questo particolare fenomeno criminoso grazie (o meno) a *I Mafiosi di la Vicaria*, una commedia teatrale di Gaspare Mosca del 1863 (v. Barbina 1970

Visto però l'ambito di questo breve saggio, quello che ci preme sottolineare, più dell'indubbia importanza sociale, storica e letteraria di questo libro, è il suo successo e quello che ne è seguito. Se da un lato tale notorietà porterà *Il giorno della civetta* anche fuori dall'Italia grazie soprattutto alle numerose traduzioni, dall'altro, proprio per questo motivo, inizierà per Sciascia una sorta di calvario dovuto proprio al rischio che una "esaltante circolazione del libro in terra straniera" (La Mendola 2009: 180) comporta: si pensa, ovviamente, ai problemi legati alle traduzioni, spesso poco fedeli alla versione originale, e nelle quali si poteva riscontrare una chiara difficoltà nel mantenere intatte le espressioni usate da Sciascia (La Mendola 2009: 180). A tal proposito emblematico è il caso della casa editrice americana Knopf che pubblicò *Il giorno della civetta* col titolo *Vendetta mafia* e che porterà Sciascia a dimostrare, seppur invano, tutto il suo disappunto (La Mendola 2009: 180–181). Visti dunque i problemi che Sciascia ha avuto con le traduzioni di quest'opera ci si è chiesti se l'unica versione in lingua croata possa considerarsi un testo aderente alla versione originale oppure no. Una domanda, va detto, che richiede un'attenta analisi di alcuni degli aspetti più singolari della traduzione del testo sciasciano e, primo fra tutti, il titolo.

L'isola del mistero.

Chiunque cerchi *Il giorno della civetta* in lingua croata noterà come la prima e l'unica traduzione, ad opera di Daša Bradičić ed edita dalla casa editrice Mladost di Zagabria nel 1964, sia intitolata *Mafija*². Prima però di giungere a delle conclusioni scontate è bene chiarire che per Sciascia tale soluzione era "tollerabile". Per comprendere quanto detto, si prenda in esame la lettera che l'autore invia all'agente letterario Linder:

Vedo nel bollettino dell'editore Knopf annunciato *Il giorno della civetta* con l'incredibile titolo di *Vendetta mafia*. Potreste far presente all'editore che il titolo non è assolutamente di mio gradimento, che è un titolo ridicolo, ecc. ecc.? io non so se, tra i miei diritti (ammesso che me ne restino) ci sia quello di non permettere l'alterazione, il mutamento, del titolo: voi lo sapete meglio di me e, in caso positivo, potete farlo valere. Io posso tollerare il titolo *Mafia*, ma *Vendetta mafia*, no. (La Mendola 2009: 180–181)

e Di Bella 1991). Sarebbe dunque errato pensare che prima di Sciascia in letteratura non vi fosse nulla sull'argomento. Il romanzo *Il Giorno della civetta*, sotto questo punto di vista, va dunque interpretato come l'opera che ha, praticamente, corretto tutte le altre, dando per prima una visione assolutamente negativa di questo fenomeno. Per un quadro più esaustivo v. Mazzamuto 1970 e Onofri, 1996

² Nonostante le nostre ricerche, l'unica Daša Bradičić di cui abbiamo trovato notizia pare sia nata nel 1943 a Spalato e, dunque, al tempo della traduzione era poco più che una ventenne.

Al di là della tolleranza di Sciascia verso *Mafia*, sorge però spontanea una domanda: perché cambiare la versione originale? Perché non si è optato per un titolo uguale ovvero *Dan ćuka*? Per tentare di rispondere a questa domanda bisogna partire da un dato non secondario.

Nella Croazia degli anni Cinquanta e Sessanta, il termine mafia, nonché il fenomeno stesso, erano argomenti molto popolari e, visti i continui articoli sull'argomento, apprezzati. Si prenda come riferimento il settimanale *Vjesnik u srijedu* all'interno del quale trovavano spazio molti articoli di Ive Mihovilović (in gran parte dei casi firmati con lo pseudonimo di Spectator). Questi, per il giornalismo di allora, era la voce di quanto stava accadendo in Italia e, più in generale, nella società occidentale e riportando quelle che erano le notizie principali dei quotidiani, anno dopo anno, aveva praticamente ricostruito tutto quello che si poteva leggere sulla mafia siciliana³. In questo senso si pensa ad articoli quali "Lučano ipak umro na asfaltu" ("Luciano dopotutto è morto in strada") (Spectator 1962a: 10) nel corso del quale, oltre a darci notizia della morte di Lucky Luciano viene descritta la vita di questo personaggio o "Mafija u mantijama" ("La mafia nei conventi") (Spectator 1962b: 10) che descrive il famoso processo del 1962 ai quattro frati che, aiutati dalla mafia, avevano dato vita ad una vera e propria organizzazione criminale. Da registrare poi il bellissimo reportage su Danilo Dolci dal titolo "Čovjek protiv mafije" ("L'uomo che combatte la mafia") (Spectator 1962c: 8) e il lungo articolo "Smrtonosne đuljete u talijanskom Čikagu" (Le Giuliette della morte nella Chicago italiana") (Spectator 1963: 11) dedicato, com'è ovvio, alla strage di Ciaculli del 30 giugno 1963. Come si vince, e senza dover proseguire oltre data la mole di articoli al riguardo, nella Croazia a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta il fenomeno mafioso era una cosa abbastanza risaputa. Oltre a farsi un'idea sulla mafia, i lettori di allora si potevano fare anche un'idea alquanto stereotipata della Sicilia visto che, ad un'attenta analisi di questi e di altri articoli, sembra evidente che l'isola dei *Viceré* venisse descritta come una sorta di terra misteriosa e strana, lontanissima e primitiva dominata da questa organizzazione terroristica detta mafia. In questo senso emblematici ci sembrano soprattutto due articoli: "Na Siciliji se naručuju ubistva kao bilo koja druga stvar" ("In Sicilia gli omicidi si ordinano come qualsiasi altra cosa") (Spectator 1961: 12) e "Muke sicilijanskih žena" ("Le sofferenze delle donne siciliane") (Spectator 1960: 12). Dalla loro lettura, infatti, traspare evidente che la Sicilia non solo fosse una terra nella quale si poteva ordinare un

³ Per un quadro più esaustivo sulla vita e sull'opera di questo giornalista v. Vojinović 2005.

omicidio come si ordina un caffè ma fosse anche una terra dove le donne non potevano salire sullo stesso filobus degli uomini perché proibito. Ciò però non significa che in Italia l'immagine che ne davano i giornali fosse diversa. Gli articoli che Ive Mihovilović proponeva, come sopra accennato, erano per lo più ripresi da quotidiani quali *Il Tempo*, *Il corriere della sera* e altri e, aggiunto qualche commento, l'immagine che ne usciva era davvero quella di una terra fuori da ogni schema. Quanto detto sino a questo punto, a titolo di inquadramento di questo capitolo, ci serve per tentare di dare una giustificazione al titolo dell'edizione croata. Crediamo infatti che nella Zagabria del 1964 *Mafija* avesse il potere di attirare i lettori perché, oltre al fenomeno stesso di per sé interessante, rimandava subito alla Sicilia, agli omicidi e, di conseguenza, a quella che si è appena definita come l'isola del mistero. In altri termini, non ci pare peregrino supporre che il titolo originale sia stato sostituito in quanto questo poteva sembrare troppo sofisticato e, di conseguenza, poco adatto ai fini commerciali⁴. Con ciò non si vuole certo dire che i lettori di allora non lo avrebbero compreso ma che, ad un primo impatto, *Mafija* poteva risultare più chiaro e diretto e, soprattutto, allettante. Supposizione a parte, prima di procedere oltre ci pare doveroso sottolineare un dato non secondario: sfogliando l'antologia *Talijanska književnost* di Frano Čale e Mate Zorić si nota che citando le opere di Leonardo Sciascia gli autori non riprendono il titolo della traduzione ma riportano "*Dan čuka*" ovvero viene proposta una traduzione dell'originale (Čale–Zorić 1982: 203). Che gli autori abbiano tentato, a loro modo, di correggere il titolo della traduzione?

⁴ Su questo punto si crede far cosa gradita se si spiega il significato del titolo originale. Ispirato da un verso dall'*Enrico VI* di Shakespeare, il concetto de *Il giorno della civetta* descrive qualcosa che dalle tenebre nelle quali era solito vivere, come la civetta o, nel nostro caso la mafia, è passato alla luce del giorno senza avere più paura. In altri termini la civetta è una metafora per mafia e, dunque, dire il giorno della civetta equivale a dire che la mafia, dall'oscurità della notte nella quale era rintanata per quasi un secolo, è emersa alla luce del giorno, ovvero può commettere le proprie malefatte con la presunzione di non essere punita, grazie soprattutto alla complicità della politica isolana e nazionale. (Sciascia 2012) Ma non solo. Visto quanto riportato nel corso della nota numero uno, ci piace pensare che, oltre alla mafia, il termine civetta rappresenti il libro stesso visto che è stato proprio questo che per primo ha portato alla luce, e in maniera negativa, il problema della mafia dopo un secolo di depistaggi, casuali o meno, da parte della letteratura.

L'isola che non c'è

Titolo a parte, i problemi veri però si trovano nel corso della traduzione e, purtroppo, giustificano a pieno la paura di Sciascia di vedere le proprie espressioni tradotte in termini ben lontani da quelli originali. Prima di aggiungere qualsiasi altra cosa, si prendano in esame le prime frasi del romanzo:

L'autobus stava per partire, rombava sordo con improvvisi raschi e singulti. La piazza era silenziosa nel grigio dell'alba, sfilacce di nebbia ai campanili della Matrice: solo il rombo dell'autobus e la voce del venditore di panelle, panelle calde panelle, implorante ed ironica (Sciascia 1961; 9).

Ed eccone, di seguito, la traduzione:

Potmulo tutnjeći i neočekivano praskajući i štucajući, autobus se spremao da krene. Trg je bio tih u sivilu zore, oko zvonika Matrice čupavi čuperci magle; jedino tutnjava autobusa i glas prodavača hljepčića, hljepčići, topli hljepčići, zazivao je ironično (Sciascia 1964; 7).

Il primo termine da porre in rilievo è sicuramente quello delle “panelle” ovvero quella frittella di farina di ceci, acqua e prezzemolo, ovviamente fritta, che rappresenta uno dei cibi da strada per eccellenza di Palermo e che è stata tradotta in “hljepčići” una sorta di pane, tutt'altro che fritto e che, al contrario delle panelle, non può sicuramente essere inserito in un panino. Oltre alle panelle, il termine che ha attirato maggiormente la nostra attenzione è sicuramente quello di Matrice. In croato, questo termine, non significa niente o meglio, scritta come nella traduzione potrebbe rimandare ad una sorta di paesino siciliano cosa che è ben lontana dal significato originale: Matrice infatti altro non è se non un termine siciliano per indicare la chiesa madre, il duomo, e basta riprendere un testo come il *Dizionario Siciliano Italiano* del Biundi per capire da quanto tempo questo sia radicato nella lingua isolana (Biundi 1857: 225). Come dunque si evince fin dalle prime righe della traduzione, ci sembra che la traduttrice non si sia resa conto del fatto che *Il giorno della civetta* sia un testo facile da tradurre nella stessa misura in cui è difficile. Il romanzo, infatti, è stato scritto usando gli occhi di un estraneo, ovvero del parmense Bellodi, che della Sicilia, della mafia e dei termini siciliani sa ben poco. Tutto, proprio per le necessità del protagonista e del pubblico verso il quale il testo era orientato, in prevalenza non siciliano, viene spiegato molto bene. Ciò permette alla traduttrice di lasciare i termini siciliani come “chiarchiaru” o come la filastrocca siciliana del “cuccu” intatti (Sciascia 1964; 59), in quanto precedentemente descritti al capitano Bellodi, senza dunque dover ricercare i termini adatti. Un altro esempio di questa tecnica è sicuramente il termine “Barruggieddu” (Sciascia, 1964; 60) lasciato ovviamente integro nella traduzione proprio perché Sciascia espose una

vera e propria indagine etimologica che rivela il significato profondo del termine⁵. Oltre a queste espressioni siciliane, debitamente segnalate in corsivo nel corso del testo, vi è anche un lato, quello dei termini regionalistici per intenderci, non chiosati da Sciascia che non solo sono introvabili in un dizionario croato ma che, proprio per questo, sono stati spesso fraintesi dalla traduttrice e, dunque, riportati alla lettera consegnandoci così da un lato un testo a tratti incomprensibile per i lettori croati e dall'altro un testo del tutto incompatibile con il significato originale⁶. Ciò, innanzitutto, vale per “Matrice” traducibile, se proprio necessario, in “katedrala” mentre il termine “panelle”, non essendo conosciuto in Croazia, ci pare rappresenti quello che Eco definisce come “perdita assoluta” (Eco 2012: 95) ovvero un termine intraducibile da lasciare intatto e magari con una nota a piè di pagina che ne descriva le caratteristiche. Sicuramente qualcuno potrebbe dire che gli “hljepčići” da soli diano un'idea di quello che potrebbero essere le “panelle” tuttavia ci si potrebbe chiedere se volendo tradurre in italiano un termine quale *slavonski kulen* un lettore si accontenterebbe di ‘*nduja* o magari *salsiccia*⁷. Del resto, e lo vogliamo ricordare, la traduttrice stessa nel corso del romanzo lascia intatto “tramezzino” (Sciascia 1964: 26), debitamente segnalato in corsivo, un termine di dannunziana memoria, che non ha un corrispettivo in croato anche perché molto diverso dal solito panino o dal sandwich.

Quanto scritto sino a questo punto però, non è che l'inizio di una lista ben più lunga di sviste e incomprensioni presenti nel corso della traduzione e che di seguito, per sommi capi tenteremo di riassumere. Mantenendoci ora sul piano dei termini regionalistici si può notare come, soprattutto prima del celebre interrogatorio tra don Mariano Arena e il capitano Bellodi si trovi l'espressione „E mandano uno che ha il fuoco di Farfarello” (Sciascia 1961; 83) il cui significato letterale è “essere incauto” e, dunque, in croato la frase dovrebbe essere “I šalju nekoga koji je neoprezan”. Nella traduzione però troviamo “A oni šalju čovjeka koji je vatren kao Farfarello...” (Sciascia 1964; 59). Nonostante alcune ricerche nei

⁵ Per un'analisi più approfondita sulla questione linguistica del *Giorno della civetta* v. Sgroi 1990, Squillaciotti 2007; 676–680 e Fano 1993; 61–64.

⁶ Per una lista completa ed esauriente delle espressioni siciliane e dei regionalismi presenti nel corso di questo romanzo v. Sgroi 1990.

⁷ Com'è noto la ‘*nduja* è un salume tipico della Calabria che sebbene possa ricordare il tipico *kulen* della Slavonia è tutt'altro che simile. Infatti, oltre ad essere spalmabile, la ‘*nduja* ha una produzione molto differente.

dizionari contemporanei alla traduzione⁸, tale espressione, allora come oggi, pare inesistente e, di conseguenza, incomprensibile per un parlante croato. Qualche pagina più in là però troviamo il seguente testo: “Diego non è uomo da parlare: ha quattro dita di pelo sullo stomaco. – Lascia stare il pelo sullo stomaco.” (Sciascia 1961: 88) il tutto, ovviamente tradotto parola per parola: “Diego nije brbljavac, ima četiri prsta dlaka na trbuhu. – Pusti di dlake na trbuhu” (Sciascia 1964: 63). La domanda che sorge spontanea è: che significato ha questa frase? Infatti l'espressione equivale a “essere completamente privo di scrupoli” e, dunque, la traduzione più consona della frase è “Diego nije osoba koja priča: bezdušan je i uvrede ga ne uznemiravaju. – Pusti ti to što je on smiren “. Stessa situazione troviamo nel prosieguo con “Lei vuole farmi diventare il cuore nero come la pece...” (Sciascia 1961; 89) che al posto di essere tradotto come “Nemojte da mislim odmah na najgore” ci viene proposto come “Zar želite da mi u duši postane crno kao smola...” (Sciascia 1964: 63) che, francamente, oltre a non aver nessun significato è anche brutto. Ma forse il punto più saliente di questa vera e propria incomprensione è “No, non fare quell'occhio di sarda morta” (Sciascia 1961: 90) tradotto come “Ne, ne gledaj tim očima krepane srdele” (Sciascia 1964: 63) dove tale espressione significa 'ammiccare' e, dunque, per una comprensione del prosieguo del testo la traduzione esatta sarebbe dovuta essere “Ne, nemoj mi namigivati”. Tra tutte le espressioni però, qualcuna è stata interpretata nella giusta maniera: pensiamo, ad esempio, alla seguente frase “questo qui ora immagina che io venga a consumare di franco in questo bar” (Sciascia 1961; 57) tradotto in “ovaj sad zamišlja da ja u ovom baru uvijek pijem besplatno” (Sciascia 1964; 40) dove „consumare di franco“, ovvero, bere gratis, è stato mantenuto intatto.

Oltre alle espressioni regionalistiche sopra elencate, la traduzione ha notevoli incongruenze anche con la lingua italiana più comune. Siamo quasi all'inizio del romanzo. Ecco che cosa, ad un certo punto, descrive Sciascia:

Intorno al morto stavano ora una cinquantina di persone, gli operai di un cantiere-scuola ai quali non pareva vero di aver trovato un argomento così grosso da trascinare nell'ozio delle otto ore. (Sciascia 1961: 10 – 11)

Ecco come il tutto è stato tradotto:

Oku ubijenog se sada okupilo pedesetak osoba, radnika iz brodogradilišta, kojim bijaše teško povjerovati kako se našao tako veliki razlog, da oni mogu besposličiti već od osam sati. (Sciascia, 1964; 8)

⁸ Pensiamo soprattutto al Deanović–Jernej 1960.

Il senso di questa frase è che intorno all'assassinato si sono raccolti cinquanta operai del cantiere navale ai quali risultò incredibile l'aver trovato un motivo così grande, per oziare già dalle otto del mattino. Come si evince dal raffronto dei due testi, non si riesce a capire come il termine "cantiere-scuola" sia diventato "brodogradilište", ovvero cantiere navale. In secondo luogo, l'omicidio di Colasberna è, per gli operai, un tema da poter raccontare nel corso delle loro otto ore di lavoro, seppur per niente produttive, e non una scusa per non fare nulla già dalle otto. Inoltre, cosa poi per niente secondaria, se le analisi su questo libro parlano di vicende che avvengono nell'entroterra siciliano, qualcuno, ad esempio, potrebbe chiedersi dove si trovi il mare nel corso del romanzo.

Se la parte appena citata, benché diversa dall'originale, è almeno comprensibile, c'è ne però un'altra che, per un lettore croato, risulta del tutto impenetrabile. Siamo alla prima pausa narrativa del romanzo ovvero al dialogo tra due misteriosi uomini politici. Ecco che cosa troviamo nella traduzione:

- Nije mi se sviđao zbog one pripovijesti o nošenju oružja – reče tamnokosi čovjek.
- A prije onog od nošenja oružja imali smo drugog, koji ti se nije sviđao zbog pripovijesti sa granicom.
- A zar je ono sa granicom bilo beznačajno? (Sciascia 1964: 16 – 17)

Ed ecco di seguito quanto riportato nella versione originale:

- Quello non mi piaceva per la storia dei porto d'armi – disse l'uomo bruno
- E prima di quello dei porto d'armi, ce n'era uno che non ti piaceva per la storia del confino.
- E che è cosa da niente, il confino? (Sciascia 1961: 22)

Prima di procedere oltre bisogna chiedersi subito: che cosa significa in croato "pripovijest sa granicom"? Letteralmente il concetto avrebbe il significato di "storia, racconto col (o del) confino" e, come si evince, siamo ben lontani dal senso di Sciascia. Com'è lecito immaginarsi la traduttrice ha pensato che confino equivalga a confine, traducendo di conseguenza. Ma il confino è tutt'altra cosa. Per chi non lo sapesse questo, dopo un breve periodo nel corso dell'Ottocento, venne ripreso dalle autorità fasciste ed era una sorta di prigionia senza sbarre: chiunque, anche senza un regolare processo, poteva essere inviato su qualche isola sperduta o in qualche paesino dell'entroterra siciliano, calabrese o pugliese, dove non poteva leggere i giornali e nemmeno manifestare le proprie idee politiche. Ebbene, oltre alla parte sopra citata, nel corso del romanzo Sciascia citerà ancora una volta questo termine che diventerà nella traduzione però

“zatvor”⁹, prigioniero, anche questo termine dunque non idoneo a sostituire il termine originale. Il croato conosce termini quali *prognanstvo*, *konfinacija* o ancora *izgon* tutti simili al significato della parola italiana e dunque, almeno in questo caso, si è di fronte ad un lapsus. C’è però, sempre nel testo sopra citato, un termine che, come confino, non è stato del tutto compreso ovvero “storia” che nel libro di Sciascia è sinonimo di faccenda, questione o problema. Il termine “pripovijest” non mantiene questo significato bensì quello di “racconto”. In croato, dunque, un termine che ci sembra più consono è “problem” per un “problem sa prognanstvom” o “problem sa konfinacijom” molto più aderente al testo in italiano. Un simile problema lo si riscontra poi con il termine “canea” (Sciascia, 1961; 59) letteralmente “l’insistente abbaiare dei cani che inseguono la selvaggina” tradotto però come “kuja” (Sciascia 1964: 42) ovvero “cagna” mentre il croato conosce il termine “lavež” o “lajanje”. Anche se sembra un errore da poco, tradurre un testo che recita “Questa canea che chiamano libertà” ovvero il chiasso ed il baccano di oggi che viene definito dai più libertà in “Ova kuja koju nazivaju sloboda”, “questa cagna che chiamano libertà”, indica almeno una certa fretteolosità nel trovare i termini giusti.

Detto ciò veniamo ora a quello che ci pare essere il vero problema dell'intera traduzione. Prima di aggiungere altro, si prenda in esame il seguente testo:

U caffè Gilinu susreo je Pizzuca koji ga ponudio jednom gorkom, ali ostade zabezeknut odbijanjem i naglim odlaskom, gotovo bijegom Parrinieddua. Kako nije bio odviše bistar, razmišljao je o tome čitav dan. Parrinieddu je, pak, objašnjavao ponuđeni pelinkovac kao nogovještaj smrti, posve zaboravljajući Pizzucovu svima poznatu, slabost, po liječnicima cirozu, prema pelinkovcu. I ostali primijetiše Parrinieddovu izgubljenost [...] (Sciascia 1964; 38)

Di seguito quello che troviamo nella versione originale:

Il Pizzuco, che al caffè Gulino voleva trattenerlo per offrirgli un amaro, come prima tante altre volte era accaduto, restò dapprima allocchito dal rifiuto e dal brusco allontanarsi di Parrinieddu, come di fuga: e restò a pensarci su, ché sveglia di mente non era, per tutta la giornata. Parrinieddu, dal canto suo, per tutta la giornata svolse in significati di morte l’offerta di un amaro, amaro tradimento amara morte, del tutto trascurando la notoria affezione, cirrosi secondo il medico, che il Pizzuco aveva per l’amaro: amaro siciliano, beninteso, della ditta fratelli Averna; sul quale amaro si fondava la superstita fede separatista del Pizzuco; ex combattente dell’Evis, a suo dire; soltanto favoreggiatore di Giuliano, secondo la polizia. Tanti altri notarono lo smarrimento di Parrinieddu [...] (Sciascia 1961: 53)

⁹ cfr., Sciascia 1961: 30 e Sciascia 1964: 22.

Una delle prime cose che si notano è sicuramente il fatto che il caffè Gulino diventi caffè Gilinu. Inoltre, sorge spontanea una domanda: che cosa significa quel “ponudio jednom gorkom”? “Gorko” è in croato l’equivalente dell’aggettivo “amaro” e non del suo sostantivo, quest’ultimo, seguendo l’*Etimološki rječnik hrvatskog ili srpskog jezika*, (Skok 1971: 33) era un termine conosciuto dall’Ottocento ed era usato con il significato, appunto, di liquore amaro. Nella traduzione, insomma, bastava lasciare inalterato il termine “amaro”. Inoltre, cosa che desta qualche perplessità, è il fatto che nel prosieguo della traduzione l’amaro venga legato al termine “pelinkovac”, che altro non è se non l’assenzio, il quale ha poco o nulla a che fare con quello siciliano descritto da Sciascia. Questi infatti parla dell’amaro Averna che, oltre alle erbe aromatiche, contiene anche gli agrumi ed è un liquore particolare della Sicilia. Giunti a questo punto, qualcuno potrebbe chiedersi perché si insista su questo punto. La risposta è che, se si passa dalla lettura in italiano a quella in croato si ha come il sentore che manchi qualcosa. Quel qualcosa ci sembra essere proprio la Sicilia ovvero quegli elementi tipici dell’isola, inseriti nel corso del romanzo, che permettono al lettore di avere la sensazione di trovarsi effettivamente là. Infatti, le “panelle” che diventano una sorta di pane che, etimologicamente e tradizionalmente, appartiene alla cultura dell’est Europa; l’amaro Averna che diventa un tipico amaro del nord-est italiano e, più in generale, dei Balcani; la “lupara” che diventa un fucile da caccia qualsiasi¹⁰, rappresentano quegli elementi che portano a pensare che, la traduzione del 1964 abbia restituito un testo più vicino al contesto croato che a quello siciliano. Non potendo stabilire con certezza se questi cambiamenti siano dovuti ad una precisa volontà della traduttrice o se sono solo il frutto della distrazione, quello che ci rimane in mano è, appunto, un testo che si discosta dall’originale. Sicuramente, come del resto registrato anche da Eco, non si può tradurre tutto ma, proprio per questo, spesso molti traduttori di fronte a termini tipici che non hanno equivalenti nella lingua della traduzione preferiscono lasciarli interi, senza cercare sinonimi che alla fine risultino essere lontani dall’originale (Eco 2012: 96–105). Il problema però, in questo specifico caso, è che il lettore è indotto a pensare che Sciascia abbia parlato di assenzio e non di amaro Averna dato che, come qualcuno avrà sicuramente notato, è stata tradotta solo la metà del testo originale. Spesso capita che, un po’ per volontà dell’editore e un po’ per necessità, non vengano tradotte alcune frasi o, addirittura, alcune parti perché superflue per la comprensione finale dell’intero romanzo (Eco 2012: 101–102). In questo caso però crediamo che la perdita sia

¹⁰ Sul termine „lupara“ cfr. Sciascia 1961: 13 e Sciascia 1964: 10.

dovuta al sofisticato gioco di parole che Sciascia ha messo in scena. Si pensa, infatti, al concetto di amaro che da sinonimo di bevanda alcolica è diventato sinonimo di dispiacere, disappunto, dolore. In tal senso una delle frasi più incisive dell'intero romanzo che, allo stesso tempo, sintetizza la triste vicenda di Parrinieddu, ovvero quel "amaro tradimento amara morte", nella traduzione non c'è. Non conoscendo l'esatto motivo di tale perdita potremmo ora suggerire la seguente traduzione "bolna izdaja, bolna smrt" visto che, almeno in questo frangente, amaro ha il significato di dolore o dispiacere dato il logorio interiore di Parrinieddu dopo l'incontro con il capitano Bellodi. Per quanto concerne il resto del testo è probabile, come sopra suggerito, che proprio questa costante ripetizione del termine amaro abbia indotto la traduttrice a sintetizzare il tutto per renderlo più snello e più leggibile. Che sia stata la scelta più giusta o no non spetta a noi deciderlo, tuttavia rimane il fatto che quello che ci è stato consegnato è un testo in parte carente di quel odore di amaro Averna, di Sicilia.

Ma non manca solo l'odore di fritto e di agrumi in questa traduzione bensì manca anche e soprattutto un'intera pagina. Siamo alle ultime battute del romanzo. Il capitano Bellodi si trova a Parma e sta leggendo le notizie che gli sono arrivate dalla Sicilia, debitamente segnalate in rosso dal brigadiere D'Antona. Ecco di seguito che cosa si può leggere nella versione tradotta:

Sljedeća notica, potcrtna na stranici mjesnih dogadžanja govorila je, da je komandant stanice S., viši zapovjednik Arturo Ferlisi, premješten u Anconu na vlastiti zahtjev i dopisnik mu je, priznajući njegovu sposobnost i umjerenost, zaželio na odlasku sve najbolje.

-Italia je također nevjerovatna; treba otići na Siciliju da bi se vidjelo koliko je Italija nevjerovatna. (Sciascia 1964: 80–81).

Ed ecco come si presenta la versione originale:

Ancora una notizia segnata, in una pagina di cronaca provinciale, diceva che il comandante la Stazione di S., maresciallo Arturo Ferlisi, era stato trasferito, a sua domanda, ad Ancona: e il corrispondente del giornale, riconoscendone l'equilibrio e l'abilità, gli dava viatico di saluti ed auguri.

Rimuginando queste notizie e vampando di impotente rabbia, il capitano andava a caso per le strade di Parma [...] (Sciascia 1961:113–114)

Da qui in poi il testo prosegue descrivendo l'incontro tra il capitano Bellodi ed il suo amico Brescianelli, il desiderio di Bellodi di svagarsi e le domande di Brescianelli sulla Sicilia. Come si evince, il testo tradotto non spiega come Bellodi ed il suo amico si siano incontrati ma passa, dalla lettura delle notizie, alla conclusione che l'Italia sia incredibile. Inoltre, la frase "Incredibile è anche l'Italia:

e bisogna andare in Sicilia per constatare quanto è incredibile l'Italia"¹¹ (Sciascia 1961: 115) nella versione originale è un testo indiretto mentre, nella versione tradotta, è un dialogo detto da una imprecisata identità come del resto lo è il prosieguito, mancando la pagina precedente. Insomma, non si capisce bene chi parli. È molto probabile che la pagina incriminata sia andata persa e che la traduttrice abbia lavorato sul materiale che aveva senza che nessuno si sia accorto della carenza del suddetto testo. Tuttavia resta il fatto che questa parte, per come è stata pubblicata, sia alquanto ambigua anche per un lettore che non ha avuto mai tra le mani il testo in italiano.

Prima di concludere questo breve viaggio nella traduzione de *Il giorno della civetta* si trova necessario sottolineare ancora un punto che riteniamo importante. Per capire di cosa stiamo parlando prendiamo in esame il seguente testo:

Nalazili su se u jednom caffeu u Rimu. Tiha i ružičasta dvorana, ogleдалa, svijećnjaci poput velikih bokora cvijeća, garderobijerka tako tamnoputa i obla, da si upravo poželio da oljuštiš sa nje onu njenu crnu pregaču, kao što bi sa voća oljuštio koru.

-Ne bih je mogao skinuti – pomisliš tamnokosi i plavokosi čovjek – a da je prije toga odostrag ne raskopčam. (Sciascia, 1964; 16)

Ed ecco che cosa è stato tradotto:

Erano in un caffè di Roma: una sala tutta rosa e silenziosa, specchi, lampadari come grandi mazzi di fiori, una guardarobiera bruna e formosa, da sbucciare come un frutto di quel suo grembiule nero: «non da farglielo levare» pensavano l'uomo bruno e l'uomo biondo «da scucirglielo addosso» (Sciascia 1961: 22)

Dal semplice raffronto tra i due brani appare evidente un'altra novità della traduzione ovvero quel quasi tentativo di mutare i pensieri maliziosi e i turpiloqui in forme più appropriate, puritane quasi. Nel caso dei brani appena riportati, il pensiero malizioso dei due politici che si trovano nel caffè di Roma i quali vorrebbero letteralmente strappare il vestito della (o dalla) guardarobiera viene tradotto come "Non potrei spogiarla senza averle prima slacciato il vestito da dietro" che è poi una cosa logica. Tuttavia il senso malizioso delle parole di Sciascia sono diventate ora una sorta di constatazione che non rimanda affatto ad un atto sessuale un po' spinto ma più ad un banale desiderio di vedere la guardarobiera nuda. Sempre su questa falsariga troviamo poi la frase "Stavo per

¹¹ Come si evince dal testo in croato sopra citato essa è stata tradotta in „-Italija je također nevjerojatna; treba otići na Siciliju da bi se vidjelo koliko je Italija nevjerojatna.“

dirgli «e che me ne fotto io se ha mangiato o non ha mangiato» ma per educazione rispondo «non lo so.» (Sciascia 1961: 23 – 24) che diventa “Htjedoh mu odgovoriti «a što se to mene tiče, jesu li ili nisu jeli?» ali pristojnosti radi rekoh «ne znam»” (Sciascia 1964: 17) dove è evidente che quel “me ne fotto” è stato tradotto con un termine più educato, ovvero “a što se to mene tiče” – “e che me ne importa” – e che dà l’idea di un dialogo meno sentito, meno diretto. Infatti, e magari a discapito di qualche lettore, sarebbe stato utile aggiungere un “jebe mi se” che è poi quello che scrive Sciascia. Da registrare ancora “culo” (Sciascia, 1961; 50) che nella traduzione diventa un quasi banale “stražnjica” (Sciascia, 1964; 36), “sedere”, mentre, visto il discorso entro il quale è stato scritto, sarebbe stato molto più appropriato scrivere un termine quale ‘dupe’, più volgare e diretto che praticamente equivale a “culo”.

Molti sono ancora i punti che potremmo porre in rilievo tra i quali spicca soprattutto una serie di frasi che non sono state tradotte¹². Sicuramente però, e questo ci teniamo a sottolinearlo, vi sono alcuni termini, non semplici da tradurre, che però sono stati proposti in maniera brillante. Pensiamo, ad esempio, al “resteranno imbalsamati” (Sciascia, 1961; 24) che diventa “bespomoćni” (Sciascia 1964: 18) lasciando intatto il senso della frase; pensiamo poi al famoso dialogo tra il capitano Bellodi e don Mariano Arena il cui senso è perfettamente comprensibile anche in croato e alla sostituzione del “quaquaraquà” (Sciascia 1961: 100) in “blebetalo” (Sciascia 1964: 71) che permette di rendere l’idea dell’uomo che parla tanto e non combina mai niente.

Sommando quanto detto sino a questo punto, una delle tante domande che sorgono è se il primo tentativo di portare Sciascia in Croazia è stato fatto con questo scopo o se fu solo il tentativo di porre in rilievo, ora però da un punto di vista letterario, la mafia quale elemento strano e particolare della Sicilia? Ovvero

¹² Una delle qualità di questo romanzo è rappresentato dal fatto che Sciascia abbia sintetizzato nella figura del capitano Bellodi il suo ideale di investigatore. Come infatti leggiamo da *Breve storia del romanzo poliziesco*: „L’incorruttibilità e infallibilità dell’investigatore, la sua quasi ascetica vita (generalmente non ha famiglia, non ha ambizioni, non ha beni, ha una certa inclinazione alla misoginia e alla misantropia, quando apertamente non le dichiara e pratica), il fatto che non rappresenta la legge ufficiale ma la legge in assoluto, la sua capacità di leggere il delitto nel cuore umano oltre che nelle cose, cioè negli indizi, e di presentirlo, lo investono di luce metafisica, ne fanno un eletto.” (Sciascia 1983: 218) Ciò, soprattutto se applicato al personaggio de *Il giorno della civetta*, può essere sintetizzato, in particolare, con un paragrafo nel quale, riferendosi al capitano Bellodi, Sciascia scrive: „che riteneva la legge scaturita dall’idea di giustizia e alla giustizia congiunto ogni atto che della legge muovesse” (Sciascia 1961: 29). Una frase che non è stata tradotta.

si è tradotto per dare voce ad un autore che già aveva pubblicato opere quali *Le parrocchie di Regalpetra* e *Gli zii di Sicilia* o si è voluto solo rendere ancor più popolare un argomento, allora magari esotico e affascinante, come quello della mafia? Magari si è voluto seguire solo la traduzione slovena del 1963?¹³ Una possibile risposta a queste domande risiede forse in quello stretto rapporto tra Sciascia e la Croazia. Come del resto si evince dall'articolo *Spisateljjev susret sa slikarom – Leonardo Sciascia i Oton Gliha* (Klarić 1992), Sciascia non solo visitò Zagabria ma ebbe anche una fitta corrispondenza con Dragutin Tadijanović e soprattutto con Oton Gliha le cui *Gromače* furono molto apprezzate dall'autore¹⁴. Che si sia voluto dare spazio ad un amico sincero? Forse, nonostante tante parole e tante domande, quella del 1964 è stata solo la traduzione di un best seller allora popolare, e nulla più. Ma domande a parte, quello che possiamo dire in conclusione è che, corretta o errata che sia, se si è giunti a traduzioni quali quelle di Renato Lukić e Tonko Maroević, rispettivamente di *A ciascuno il suo* (*Svakom svoje*) e *Il contesto* (*Izuzetni Leševi*), (Sciascia 1981) vogliamo credere che un po' lo si debba proprio a questa pionieristica traduzione che, involontariamente forse, ha mostrato quanto difficile e quanto complesso sia tradurre o, meglio, portare Sciascia fuori dal contesto siciliano e italiano.

Bibliografia

- Alfredo Barbina (a cura di), *Teatro verista siciliano*. Cappelli, Bologna 1970.
- Giuseppe Biundi, *Dizionario Siciliano Italiano*. Lauriel, Palermo 1857.
- Franjo Čale, Mate Zorić, *Talijanska književnost*. In *Povijest svjetske književnosti*. Tomo IV., Mladost, Zagreb 1982.
- Mirko Deanović, Josip Jernej, *Talijansko – hrvatsko srpski rječnik*. Školska knjiga, Zagreb 1960.
- Saverio Di Bella, *Risorgimento e mafia in Sicilia: I mafiosi di la Vicaria di Palermo*. Pellegrini, Cosenza 1991.
- Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa*. Bompiani, Milano 2012.
- Nicola Fano, *Come leggere Il giorno della civetta di Leonardo Sciascia*. Mursia, Milano 1993.

¹³ Si pensa alla traduzione del poeta sloveno, nonché amico dello stesso Sciascia, Ciril Zlobec edita nel 1963 dalla casa editrice Mladinska knjiga di Lubiana.

¹⁴ Per un quadro più esaustivo sul legame tra Leonardo Sciascia ed il pittore Oton Gliha si consiglia la lettura dell'articolo di Sanja Roić *Una parola croata per Leonardo Sciascia* in Ricorda, 2015.

- Tvrtko Klarić, *Spisateljjev susret sa slikarom – Leonardo Sciascia i Oton Gliha*. In *Treći program hrvatskog radija*. Anno 1992. Numero 36. Zagabria. Hrvatski radio, 1992, pp. 214 - 220
- Velania La Mendola, «Leonardo Sciascia e la scrittura delle idee: l'illuminismo siciliano in casa Einaudi». pp. 163 – 204. In Cicala Roberto – Velania La Mendola (a cura di) 2009. *Libri e scrittori di via Biancamano*, Educatt, Milano 2009.
- Pietro Mazzamuto, *La mafia nella letteratura*. Andò, Palermo 1970.
- Massimo Onofri, *Tutti a cena da don Mariano*. Bompiani, Milano 1996.
- Ricciarda Ricorda (a cura di), *Sciascia e la Jugoslavia*. Firenze. Leo S. Olschki , 2015.
- Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta*. Einaudi, Torino 1961.
- Leonardo Sciascia, *Mafija*. Mladost (traduzione di Daša Bradičić), Zagreb 1964.
- Sciascia Leonardo 1981. *Izuzetni leševi & Svakom Svoje*. Zagreb. GHZ (traduzioni di Tonko Maroević e Renato Lukić)
- Leonardo Sciascia, *Cruciverba*, Einaudi, Torino 1983.
- Leonardo Sciascia, *Opere*. vol. I. (a cura di Squillacioti Paolo), Adelphi, Milano 2012.
- Claudio Salvatore Sgroi, *Per un'analisi strutturale dell'italiano regionale in Sicilia. Un'applicazione al «Giorno della civetta»*. In Sgroi, Salvatore Claudio 1990. *Per la lingua di Pirandello e Sciascia*. Caltanissetta – Roma. Salvatore Sciascia, 1990, pp. 303–347.
- Petar Skok, *Etimološki rječnik hrvatskog ili srpskog jezika*, vol. 1, JAZU, Zagreb 1971.
- Spectator (Ive Mihovilović), Muke sicilijanskih žena. In *Vjesnik u srijedu*. Numero 444. 2. XI. 1960, p. 12
- Spectator (Ive Mihovilović), Na Siciliji se naručuju ubistva kao bilo koja druga stvar. In *Vjesnik u srijedu*. Numero 499. 22. XI. 1961. p. 12
- Spectator (Ive Mihovilović), Lučano ipak umro na asfaltu. In *Vjesnik u srijedu*. Numero 510. 7. II. 1962a, p. 12
- Spectator (Ive Mihovilović), Mafija u mantijama. In *Vjesnik u srijedu*. Numero 516. 21. III. 1962b, p. 10
- Spectator (Ive Mihovilović), Čovjek protiv mafije. In *Vjesnik u srijedu*. Numero 544. 3. X. 1962c, p. 8
- Spectator (Ive Mihovilović), Smrtonosne đuljete u talijanskom Čikagu. In *Vjesnik u srijedu*. Numero 585. 17. VII. 1963, p. 11
- Paolo Squillacioti, *Il giorno della civetta* di Leonardo Sciascia. In Asor Rosa, Alberto, *Letteratura italiana. Il secondo Novecento. Le opere 1938 – 1961*. Torino. Einaudi, 2007.

Aleksandar Vojinović, *Ive Mihovilović. Spectator. Biografija. Profil*, Zagreb 2005.

Libri citati nel corso del testo

Giovanni Alfredo Cesareo, *Teatro Mediterraneo*. Giannotta, Catania 1921.

Giovanni Maria Comandè, *Don Giovanni Malizia*. Sandron, Palermo 1930.

Leonardo Sciascia, *Sovji dan*. Mladinska knjiga (traduzione di Ciril Zlobec), Lubiana 1963.

Riassunto

Nel saggio *Tradurre Sciascia. Alcune considerazioni sulla prima (e unica) traduzione in croato de Il giorno della civetta*, vengono descritti alcuni dei problemi riscontrati nella traduzione croata del romanzo sciasciano pubblicato dalla casa editrice Mladost di Zagabria nel 1964 con il titolo *Mafija*. Nel corso del saggio viene messo l'accento sia sui pregi e sia sugli errori e sulle imprecisioni presenti nella traduzione in lingua croata. In tal senso il lavoro inizia con l'analisi del titolo stesso che, sebbene traducibile alla lettera come *Dan ćuka*, viene invece tradotto come *Mafija*. Uno dei motivi che hanno condizionato tale scelta è da ricercarsi nella popolarità stessa del termine mafia e, di conseguenza, è probabile che la casa editrice abbia optato per un titolo che poteva garantire un certo successo tra i lettori. Nel corso del secondo capitolo viene poi messo l'accento sui termini regionali siciliani presenti nel corso della narrazione che, tradotti alla lettera, hanno reso la traduzione in croato a tratti incomprensibile. Nel corso della parte finale del saggio vengono esposte le parti che, o per distrazione o per scelte tecniche, sono state omesse dalla traduttrice e la cui mancanza rendono la traduzione molto distante dall'opera originale.

Prevađanje Sciascie. Nekoliko činjenica o prvom (i jedinom) prijevodu na hrvatskome jeziku romana *Il giorno della civetta*

(Sažetak)

U radu *Tradurre Sciascia. Alcune considerazioni sulla prima (e unica) traduzione in croato de Il giorno della civetta*, iznose se neke od osnovnih problema pri prevođenju književnih djela na konkretnome primjeru Sciascina romana *Il giorno della civetta*, koji je na hrvatski jezik preveden kao *Mafija*, a objavila ga je izdavačka

kuća Mladost u Zagrebu 1964. godine. Tokom rada navode se dobra rješenja, ali analizira i cijeli niz nedosljednosti, netočnosti i propusta koji se javljaju u hrvatskome prijevodu. Rad započinje problemom prijevoda samoga naslova te iznosi argumente i protuargumente prevoditeljske odluke o izmjeni naslova. Iako je moguće naslov prevesti kao *Dan ćuka*, čime bi se zadržao dublji smisao izvornoga naslova, prevoditelj se odlučuje za naslov *Mafija*. Kao jedan od razloga navodi se marketinška strategija, ali se razmatra i spremnost ciljane publike na recepciju. Slijedi analiza prijevoda sicilijanskih termina, koji su u nekim situacijama ostavljeni u originalnoj inačici, te onih regionalizama koje prevoditelj ne poznaje i koje prevodi po vlastitome nahođenju, uvijek pogrešnom, zbog čega prijevod gubi osnovni smisao. Iz potonjega u radu se zaključuje da prevoditelj ne poznaje osnovnu materiju regionalnih izraza i nazivlja, ali i da nije upućen u društvenu i jezičnu stvarnost područja na kojemu se odvija radnja romana. Zbog nerazumijevanja polaznoga teksta prijevod vodi u zabludu i pogrešna zaključivanja, a ne pruža ni stilski doživljaj kojim se odlikuje original. U zaključnome dijelu rada obrađuju se dijelovi rečenica i cijeli ulomci romana koji su posve izostavljeni iz prijevoda, što još više udaljuje prijevod od izvornika.

Ključne riječi: Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta*, Mafia, prijevod